

La politica del doppio legameaa

Dopo un precedente scritto su queste pagine([“Fantasmi si aggirano per l'EuropaFantasmi si aggirano per l'Europa”](#)), vorrei riprendere la riflessione sui processi politici che in Europa sono in corso.

Oggi avrà luogo il primo turno delle elezioni per il rinnovo del Parlamento in Francia, decise anticipatamente da Macron dopo il risultato, clamorosamente negativo per lui, delle elezioni europee. L'attenzione dei media, o meglio quella a cui i media indirizzano, è tutta concentrata su una domanda: si riuscirà a porre argine all'ondata montante e apparentemente inarrestabile dell'estrema destra?

La domanda giusta da porsi

Poiché la domanda contiene un messaggio inequivocabile all'elettorato, bisogna però considerarla parte della contesa elettorale. I cittadini francesi, e attraverso loro tutti i cittadini europei, sono invitati a guardarsi da un pericolo, quindi il loro voto dev'essere tale da scongiurarlo.

Ma allora la domanda giusta che ci si dovrebbe porre è un'altra: perché una chiamata così netta, che distingue inevitabilmente, nell'ambito del diritto democratico alla libertà di voto, un voto che è a sostegno delle istituzioni democratiche e un voto che le mette in pericolo?

Che rapporto c'è tra i miei timori e quelli che sono indotti?

Si tratta di una domanda che può prescindere dagli orientamenti politici personali, nel senso in cui tradizionalmente li intendiamo. Molti, per storia personale e per una visione politica e valoriale consolidatasi nel tempo, potrebbero avere valide ragioni per condividere la preoccupazione che i media inducono, ma non dovrebbero trascurare il fatto che la inducano.

Dovrebbe quindi chiedersi: che rapporto c'è tra il mio timore e quello che viene fomentato? Ha la stessa natura? C'è, tra me che sono un privato cittadino, senza particolare potere e alle prese coi normali problemi della vita, e un giornalista ben noto della carta stampata o della televisione, inserito quindi in un sistema comunicativo che a sua volta è notoriamente legato a certi potentati, e in ogni caso con un notevole potere nell'orientare l'opinione pubblica, una semplice convergenza di vedute?

Fa problema che il potere si trovi in sintonia con noi?

È naturalmente una domanda che non ci si pone volentieri.

Chi da sempre nutra in perfetta buona fede convinzioni connesse con certi valori umani nella loro portata più universale, e quindi sia preoccupato ogni qual volta li veda posti in discussione – quando ad esempio veda chieste limitazioni all'accoglienza degli immigrati e via dicendo -, potrebbe avvertire con sollievo una sintonia da parte di chi ha un ruolo così importante nel guidare la coscienza collettiva, e non vedere nulla di problematico in ciò.

Potrebbe anzi pensare che le istanze di cui spontaneamente sente di doversi fare interprete sono così importanti che nessuna persona che abbia a cuore la dignità umana può sottrarvisi. E, siccome a ostacolare la piena realizzazione di tali istanze sa che non possono che essere strutture di potere che per loro natura tendono a limitarla, il fatto di avvertire piena convergenza con i portavoce dei poteri accreditati pare sorprendentemente scioglierlo da un ricorrente disagio.

